



Il regista Emanuele Crialese e Giancarlo Leone

Leone, dal cinema alla tv: «Una squadra speciale per produrre più qualità»

«La mia ricetta
per il rilancio
è il lavoro
a lungo termine
per i film e in Rai»

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Giancarlo Leone, vuol lasciare con un Oscar?

«E' qualcosa di più di una speranza. Nuovomondo di Crialese interessa molto a importanti distributori americani. E' un ottimo viatico».

Che segnerà il suo addio a Raicinema, dove è dalla fondazione, nel 2000. Chi andrà al suo posto, Carlo Freccero?

«Non corriamo troppo. E' previsto che io faccia solo il vice direttore generale della Rai, dove mi occupo in particolare dell'offerta. Ma va ancora stabilito come dare continuità al lavoro fatto a Raicinema».

Un lavoro coronato dal successo.

«Non starebbe a me dirlo, ma credo abbiamo contribuito al rilancio del cinema italiano.

Dal 2002 poi abbiamo creato la società di distribuzione 01 che è diventata la prima d'Italia».

Superando la Medusa targata Mediaset.

«Superando una decina di concorrenti. Ma la cosa importante è averlo fatto con film italiani di qualità come *I cento passi*, *La meglio gioventù*, *Il mestiere delle armi*, *L'ora di religione*...».

La fermo per ragioni di spazio.

«Mi lasci citare anche una commedia. Recentissima: *Notte prima degli esami*. Non trattiamo solo opere di elite».

Certo, e questo ci consente di introdurre il discorso televisivo. Pensa di riuscire a portare anche lì qualità?

«Certo. Detto che non è che la Rai sia tanto malmessa, la qualità può crescere ovunque, in tutti i generi».

Per migliorare c'è una ricetta esportabile dalla sua Raicinema alla tv?

«La ricetta di Raicinema è stata quella di lavorare con calma. Produrre un film solo quando si è certi che avrebbe avuto una distribuzione, un seguito. Dall'idea iniziale partiva un lavoro di cesello su tutti fronti, che coinvolgeva tutti. E che poteva anche durare anni».

Un tempo che la tv non può permettersi.

«Questo è il problema. Mi accontenterei di creare, in aiuto ai responsabili dei palinsesti delle reti, una squadra di persone che possano lavorare a medio lungo termine: diciamo un anno».

Non sarebbe anche il caso di riportare in Rai un po' di produzione?

«Il punto è essere protagonisti anche negli appalti con gli

esterni».

Per contro c'è chi, anche sull'onda del successo di Raicinema, propone di societarizzare altre strutture, come Rai Fiction.

«Prioritario non è il modello organizzativo, ma la soluzione dei problemi».

E il servizio pubblico? Sarà un problema il nuovo contratto con lo Stato?

«La qualità costa. Noi, con risorse adeguate, faremo la nostra parte e credo che dal nuovo contratto di servizio gli utenti avranno molte sorprese positive».

Chiudiamo tornando al cinema. Lei conclude la sua esperienza col nuovo festival di

